

LUCENTO Reportage nelle nuove succursali del Parco Stura

Overdose lo stronca lungo la sponda diventata narcosala

*Ex fabbriche, case diroccate, anfratti nascosti:
le stanze del buco ora si affacciano sulla Dora*

Enrico Romanetto
Andrea Magri

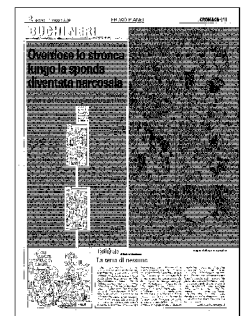
-> Per iniettarsi l'ultima dose aveva scelto l'ombra degli alberi che seguono il corso della Dora, tra corso Mortara e via Orvieto. Lo ha stroncato un'overdose. Franco (il nome è di fantasia), pare fosse un tossico di lungo corso, 51 anni compiuti stando ai documenti che gli agenti di Madonna di Campagna gli hanno trovato addosso. Era disteso sotto quell'albero da ore, forse dalla mattinata, nessuno lo aveva notato. Nemmeno i pochi passanti del primo pomeriggio si erano accorti che non stava dormendo. A parte Britti, un pincher di cinque anni che, non smettendo di abbaiare un istante, ha finito per tirare i padroni verso quel cadavere freddo da poco. «Nemmeno noi ci avevamo fatto caso - hanno detto Severino e Carolina -, il nostro cane è come impazzito, ha cominciato ad abbaiare e ci ha trascinati fin lì». Uno spettacolo che non dimenticheranno facilmente. «Ho subito chiamato il 118, non immaginavo proprio fosse morto» continua Severino, «Poverino, certo che fanno davvero pena scene come questa» gli fa eco la moglie.

Questa storia avrebbe avuto un altro finale solo cento metri più in là, sulla stessa sponda di disperazione. La Dora ha ormai ereditato buona parte dell'umanità perduta del parco Stura. Tossici e degrado, minuscoli nascondigli, stanze del buco ricavate in vecchie fabbriche dismesse, in case diroccate e mezze abbattute. Anche le principali

piazze di spaccio hanno traslocato da queste parti, ai clienti non mancano gli spazi dove iniettarsi o fumare eroina e white. In una di queste tane lungo il fiume, all'angolo tra via Pianezza e corso Svizzera, anche quell'appellativo volutamente sgrammaticato di Tossic Park, riecheggia da un muro.

«unk» ha scritto qualcuno. La casetta è sul confine di quella che, al parco Dora, chiamano "area di". «Il Comune ha già approvato un'emolizione, ha rintracciato il proprietario concordato i lavori - spiega il direttore, Luca Cianfriglia -. I tempi sono lunghi quando si ha a che fare con la proprietà privata, si arriverà ad una soluzione ma potrebbe volerci ancora tempo».

Intanto la narcosala resta lì, a due passi dall'Anedeo di Savoia, dal viale alterato dove al pomeriggio si prostituiscono le tossiche e la sera le orientali. Per le prime, all'occasione, la casetta diventa alcova. Protetta da grigie, perfettamente inutili. Una sveltina tra macerie e immondizia, un buco in vena da condivi-



dere con il cliente o con il compagno di turno. I giorni passano tutti uguali. «Da anni è il solito via vai - dicono i residenti -. Tutti sanno e nessuno fa niente». Quando il servizio di distribuzione del metadone è attivo anche la mattina, al Sert di corso Svizzera, qui arriva solo qualche eroinomane di lungo corso, siringhe nascoste tra quotidiani recuperati tra i rifiuti, passo spedito verso il fiume. Nel pomeriggio altri fantasmi sbucano dalla pista ciclabile, dalla passerella pedonale, dagli androni dei nuovi condomini. «Il via vai dei tossici, in quella casetta, è consuetudine da anni - dicono gli inquilini, affacciati sull'ultimo tratto di fiume -. D'inverno si rintanano dentro, ha preso fuoco diverse volte: si scaldavano dando fuoco alla legna». Su ciò che resta di un terrazzino qualcuno ha sistemato seggiole, poltrone e tavolini. Al piano di sotto, nel tardo pomeriggio, si danno il cambio due gruppi. Tra loro, disorientato, anche qualche nuovo venuto. Gli fanno strada i più vecchi, primi ad entrare e ultimi ad abbandonare la posizione. Non dopo aver fatto la cresta sulla dose, naturalmente.

